

# sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno II  
n. 9

Publicazione mensile: Una copia L. 100; arretrata L. 150  
 Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.  
 Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%  
 Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Settembre  
1976

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## MASSONERIA: alcune opere del fr.: UGO POLETTI

« Eppure, anima trista non sono solo... » sembra gemere accorata l'ombra del Card. Pellegrino, evocata da sì sì no no, nel numero precedente (Luglio-Agosto 1976), additandoci ad esempio una figura di molto più insignificante e non meno dannosa della sua. E questa volta, forse, davvero ha ragione.

Un tipico gemellaggio: Torino-Roma. Le analogie sono molte. Ai convegni di Sant'Ignazio, nei pressi di Lanzo Torinese, nei quali Padre Pellegrino, auspicce e donno, propone il suo filo-marxismo, ha fatto riscontro, in modo chiassoso, l'incomposto e disastroso Convegno sulle responsabilità dei Cristiani nella Diocesi di Roma, con le sue « attese di giustizia e di carità » — Roma, dal 3 al 6 Febbraio 1974 — auspicce e primo attore il Card. Ugo Poletti, Vicario dello stesso S. Pontefice per la Capitale del Cristianesimo.

E qui, a Roma, il fracasso e il danno ha superato ogni aspettativa; i gruppuscoli, con in testa gli scalmanati « marxisti » dell'Almo (quondam) Collegio Capranica e i vari Lutte, sotto la regia del teorico del sinistrismo, il rosmignano Clemente Riva (promosso subito dopo Vescovo ausiliare nella stessa Roma), hanno potuto inveire a piacere contro la Chiesa « ricca », contro gli Istituti Religiosi che non mettono le loro case, i loro spazi « verdi » a disposizione del popolo.

Una bella campagna demagogica pro-partito comunista; un bel trionfo della leggerezza e della menzogna.

Sul Convegno un Sacerdote ci ha mandato le sue considerazioni: Ecco:

LETTERA APERTA AL CARD.  
UGO POLETTI

Roma, 10 luglio 1976

Eminenza Reverendissima,

« Roma è rossa », « Roma è sempre più rossa » si legge sui muri della Città. Infatti, dopo la regione Lazio, anche la provincia e il Campidoglio sono passati sotto l'amministrazione dei partiti di fede marxista.

Non sono un politico e non pretendo di dare una spiegazione politica sui risultati elettorali che hanno portato i comunisti in Campidoglio.

Sono un Sacerdote e ho cercato

di trovare una spiegazione su questo inesorabile slittamento di Roma a sinistra, basando le mie ricerche su fatti, documenti e dichiarazioni da Lei rilasciate alla stampa.

Mentre ad Acilia sorgeva il villaggio voluto dalla paterna sollecitudine evangelica di Papa Paolo VI per i poveri, Ella, il Suo Vicario, adottando la strategia dei marxisti, indicava il Convegno — (febbraio 1974) — per denunciare pubblicamente « i mali di Roma ».

Il Convegno, aperto a tutti, a ogni livello e a ogni credo politico, ingenerava logicamente disagio, perplessità e confusione. Il suo dibattito televisivo con l'esponente marxista senatore Lelio Basso ribadiva l'amara impressione che il Convegno si fosse proposto di ottenere una denuncia demagogica dei « mali di Roma ». Infatti, i partiti di sinistra dichiaravano apertamente: « Poletti è con noi », « Poletti è dalla nostra parte », attribuendo l'appellativo di « Cardinale rosso » e di « Cardinale marxista ».

Quando arrivarono le sue vivaci reazioni per dichiarare — e ce n'era proprio bisogno! — che « Poletti è col Vangelo e col Papa », i marxisti avevano già denunciato alla opinione pubblica il numero degli edifici e l'estensione dei terreni appartenenti alla Chiesa, agli Enti Ecclesiastici e alle Istituzioni Religiose di Roma, indicandoli come una concausa, se non proprio come l'origine dei « mali di Roma ».

Di fronte a queste aberrazioni, Ella dovette arrendersi, dichiarando: « Il convegno non è stato capito ».

Non di certo potevano capirlo i fedeli! I marxisti non capiranno mai che i beni appartenenti alla Chiesa e dalla Chiesa amministrati, in mille modi e sotto svariatissime forme, sono sempre stati profusi dalla Chiesa su tutti indistintamente in una perenne testimonianza di sollecitudine evangelica.

Infine, Vostra Eminenza ha voluto attribuire l'insuccesso del Convegno alla « nevrite del trigemino » che l'aveva confinato come in un tunnel, impedendole di operare, come era Suo desiderio, da Sacerdote, da Vescovo e da Pastore.

Voglia scusare, Eminenza Reverendissima, ma la nevrite del trigemino poteva costringerLa, semmai, a sospendere temporaneamente le sue attività ma, mai e poi mai, po-

### FALSA CARITÀ'

Da qualche parte ci è stato rimproverato che nei nostri scritti dettata la carità.

Per la verità, abbiamo avuto in materia di Carità, che non soffochi la Verità e la Giustizia, dei buoni Maestri: nel Precursore che ai farisei diceva: « Razza di vipere » e, ancor più, nello stesso Gesù, che ha pronunciato le più dure invettive contro i farisei, che non entravano nel Regno dei Cieli e impedivano che gli altri vi entrassero, arrivando al punto di chiamarli « sepolcri imbiancati ». Altri Maestri li abbiamo trovati nei difensori della Chiesa lungo i secoli e contro le pluriformi deviazioni.

Noi, nella Verità e nella Giustizia, per amore, rimproveriamo a chi dobbiamo il suo comportamento. L'interno lo giudica il Signore, ma lo esterno, se è necessario per il bene altrui, abbiamo il dovere di giudicarlo anche noi. Affinché chi erra abbia, se vuole, la possibilità di correggersi e affinché altre anime non vengano travolte dall'errore.

\* \* \*

Non è Carità nascondere le piaghe dalle quali tutto un corpo è colpito e per le quali non solo sta marcendo, ma ancor più tende a marcire.

L'invocare la Carità, lasciando che terze persone ricevano danno alla propria anima, non solo è mancanza di vera Carità, ma è un inganno del demonio che ha ogni interesse a che si propaghi la falsa carità.

Mai quanto oggi si è parlato di Carità con l'altoparlante per attuare, nei fatti, l'antichità più perfetta: la rovina delle anime.

\* \* \*

Quindi nessuno si attenda che ci lasciamo distrarre dal demonio.

Nella nostra testata c'è il motto: ubi Veritas et Iustitia ibi Caritas. L'abbiamo attuato, l'attuiamo e l'attuieremo. C'è qualcuno in grado di dimostrare l'inesattezza del nostro motto, o la cattiva attuazione da parte nostra?

Leva costringerLa a operare contro la coerenza e la fedeltà ai suoi obblighi di Sacerdote, di Vescovo e di Pastore delle anime.

Mi scusi, Eminenza, « i mali di Roma » dovevano essere curati con carità cristiana, senza denunciarli in pubblico, come aveva fatto il buon samaritano che pagò il conto all'albergatore senza lasciare il suo nome e senza chiedere il nome di colui che era incappato nei ladroni dai quali era stato derubato e ferito mortalmente.

(Lettera firmata)

Abbiamo dinanzi a noi la Rivista Diocesana di Roma, n. 11-12 Novembre-Dicembre 1973, con la Conferenza stampa del Cardinal Ugo Poletti in occasione della presentazione nel suddetto Convegno 25 Ottobre 1973.

A chi gli chiedeva (p. 1350) che nel Convegno fosse detto « chiaro, una volta per tutte, che i cattolici in nome del pluralismo, sancito dal Concilio, possono votare per i partiti di sinistra » rispondeva: « Circa il senso della parola "politica" da me usata: io non intendo politica in senso di partiti; politica è la vita della città... Se dovessimo entrare nel campo dei partiti, la Chiesa dichiara la sua estraneità... ».

Il lettore può rivedere per intero le pagine 1350 s.

In occasione del suddetto Convegno il nostro Cardinale, per adempiere alla sua missione, avrebbe dovuto dare al quesito fazioso rivoltogli la risposta già formulata da Pio XII nel Radiomessaggio natalizio del 24.XII.1947: « Come già Erode, ansioso di far uccidere il Bambino di Betlemme, celò il suo proposito sotto la maschera della devozione e si studiò di tramutare i Magi dal cuore retto in spie inconsapevoli; così ora i moderni imitatori di lui mettono tutto in opera per nascondere alle popolazioni i loro veri disegni e farne gli strumenti ignari dei loro scopi. « Ma una volta conquistato il potere e appena sentono di tenerne ben saldamente in mano le redini, essi lasciano cadere a poco a poco il velo e passano progressivamente dalla oppressione della dignità e della libertà umana alla soppressione di ogni sana e indipendente attività religiosa. « Ora noi chiediamo a tutti gli onesti: Come può l'umanità risana-

re; come può dagli errori e dalle agitazioni della torbida ora presente sorgere un « nuovo ordine » degno di questo nome, se i confini tra amico e nemico, tra il sì e il no, tra la fede e la infedeltà vengono cancellati e spostati? [...] ».

« A voi tutti perciò, dilette figlie e figlie, Noi diciamo: la vostra ora è venuta. Nei giorni di lotta il vostro posto è in prima fila, sul fronte del combattimento. I timidi e gli imboscanti sono ben vicini a diventare disertori e traditori.

« Disertore e traditore sarebbe chiunque volesse prestare la sua collaborazione materiale, i suoi servizi, le sue capacità, il suo aiuto, il suo voto a partiti e a poteri che negano Dio, che sostituiscono la forza al diritto, la minaccia e il terrore alla libertà, che fanno della menzogna, dei contrasti, del sollevamento delle masse, altrettanti armi della loro politica, che rendono impossibile la pace interna ed esterna ».

Ma era il tempo del dialogo, del confronto. E come Padre Pellegrino ha nel compagno Diego Novelli, sindaco comunista di Torino, un amico e un collaboratore, così il Cardinal Ugo Poletti, sempre per l'occasione del Convegno, si è esibito, sempre con quel sorriso intelligente che lo distingue, in euforica compagnia e cordiale colloquio con il senatore marxista Lelio Basso: vedi il quindicinale napoletano La Chiesa nel mondo con la foto davvero emblematica di quel cordiale tête à tête. Nel vedere quella foto, nel trovare sullo schermo della TV la « simpatica » coppia sorridente, barba bianca e porpora rossa (un fortuito scambio di colori), a chi conosce il profilo del rosso Lelio fatto in Parlamento e al Senato venne spontaneo l'accorato lamento: « Mai la porpora era stata trascinata così in basso! ».

Come ben vede, caro Padre Pellegrino, un altro frate... forse della stessa Loggia, ha cercato di superarla!

Abbiamo riletto le due relazioni, del Dott. Giuseppe De Rita e di Don Clemente Riva, con altri interventi, nella stessa Rivista Diocesana di Roma, n. 1-2, Gennaio-Febbraio 1974, il Riva ne ha avuto l'episcopato; il Cardinal Poletti gli ha assegnato la zona di San Paolo, per « colloquiare » con Dom Franzoni! (vedi sì sì no no n. 6, Giu-

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.



gno 1976, pag. 3). Complimenti! I frutti... si vedono.

### Analogia... della scelta

La Diocesi di Roma ha senz'altro il primo posto tra le circoscrizioni ecclesiastiche del mondo cattolico.

Il Cardinale ad essa preposto è addirittura Vicario del Papa. Oltre ai quasi innumerevoli Istituti Religiosi, con le loro Case generalizie, ci sono i due Seminari Diocesani, l'Università del Laterano... e così via.

Alla morte di Sua Eminenza Dell'Acqua, Paolo VI chiese il parere dei Vescovi ausiliari circa la persona da scegliere: è stata grave carenza non avergli chiaramente enumerate le ragioni che assolutamente sconsigliavano la promozione di Sua Ecc.za Ugo Poletti, allora Vescovo Ausiliare, a Cardinal Vicario.

Padre Pellegrino era almeno Professore di letteratura antica latina presso un'università statale: il Cardinal Poletti — e se ne vanta — ha appena fatto lo stretto necessario per essere ordinato Sacerdote. *Invenitur minus habens.*

La sua rapida ascesa (aerostato), la sua nomina a Cardinale suscitano enorme sorpresa. Un gruppo di Prevosti milanesi, a Boazio Terme, chiesero ad un Arcivescovo colà proveniente da Roma come mai era potuto avvenire una simile «sublimazione». *Res mirabilis.* Evidentemente, non si aspettavano risposta; la domanda era soltanto uno sfogo, una manifestazione occasionale di un sentimento diffuso: com'è possibile?

L'ignaro della cultura — *tout court* — il personaggio più incolore assurge a Cardinale Vicario, a Gran Cancelliere della Università del Laterano! Forse è esatta la spiegazione confermata dal Religioso presente a Novara quando una morte improvvisa privò quella Diocesi dell'azione, intelligente e fervida, del suo Pastore, Sua Eccellenza Mons. Gila — Gremigni: presso la venerata salma l'allora Mons. Ugo Poletti si adoperò per rendere i più ... meritori e impensati servizi, come è ben noto a tutti. Da quel momento egli inizia la ... proiezione da Novara a Spoleto, da Spoleto a Roma; una bella ... carriera, senz'altro; salto da ... propulsore atomico! Ma che ha svelato, in progressione geometrica, ... l'inadeguatezza dello ... strumento.

«Nulla ti meraviglia: qui, a Roma, vige il clima di corte», fu il sapiente monito di un vecchio Monsignore di Curia ad un giovane Sacerdote che arrivava fresco, fresco, nella Capitale per i suoi studi.

Appena eletto Vicario per la Diocesi di Roma, Sua Eminenza Dell'Acqua, al posto del Cardinal Luigi Traglia — vigile ed amato Pastore — una battuta «romana» fece il giro dei sette colli: «ed ora, il Vicariato fa acqua da tutte le parti!». Con Sua Eminenza Poletti siamo al completo e più rovinoso naufragio.

### Continuano le analogie

«Padre», non «Eminenza» ... ra bene — concludeva la nota del

C.I.D.A.S. sul Cardinale Pellegrino (vedi *si si no no*, numero precedente, già ricordato); «ma Padre e Pastore di quale gregge?». Sì, ostentato *protettore* (e non Padre) di contestatori, di «progressisti» ... «Con La Valle, Valsecchi e via discorrendo, trovi sempre la solita macchietta ... il *protettore* Pellegrino».

In tale veste, il Card. Poletti vince senz'altro il confronto. «Egli è tra quei cardinali — quale Garrone, Pellegrino — che il Savonarola definiva "cardinali di legno", forse anche meglio, "cardinali di paglia" ...».

La frase testuale del Savonarola, da una delle sue prediche infiammate, suona così: «Una volta la Chiesa aveva li calici di legno e li cardinali di oro; adesso ha li calici di oro e li cardinali di legno».

Come annotavamo, i Cardinali di oro ci sono anche adesso, ma soffrono magari, e pregano in disparte; quelli «lignei» sono in posti di responsabilità e fanno — naturalmente — del chiasso.

Il 15 Febbraio 1976, *Civiltà Cristiana* scriveva: «La debolezza è madre della violenza. Sabato 7 febbraio, a Brescia, una quarantina di femmine ... al termine di una penosa manifestazione a favore dell'aborto... hanno bruciato un fantoccio raffigurante il Papa».

«...Il Cardinal Poletti ... ha inviato a Paolo VI un telegramma di solidarietà ... L'episodio "blasfemo e plateale..." non tocca solo la persona del Papa, ma aggredisce i valori sacri e morali che Egli rappresenta...».

«Parole sante, commenta il foglio suddetto, che noi sottoscriviamo incondizionatamente. Tuttavia, vorremmo che il Vicario del Papa se la prendesse "calda" non solo quando il Sommo Pontefice viene fatto oggetto di scherno... ma ogni qual volta preti, vescovi, teologi e laici trattano da "pupazzo" Nostro Signore, schernendolo e oltraggiandolo con disinvolute liturgie, strampalate omelie, presepi "impegnati", film blasfemi, catechismi eretici e pastorali demagogiche. Per non parlare dei libercoli, sclusionati, a volte empi, editi proprio da quelle Edizioni Paoline una cui rappresentante, Suor Adriana Quaglini, è stata presa a calci (ironica nemesi) dalle forsennate di Brescia, poco prima dello "orrendo fuoco". Vorremmo inoltre ricordare a Sua Eminenza che la "pronta reazione degli onesti", che a noi non ha mai fatto difetto, venne da lui severamente criticata più volte in occasione della nostra lunga contesa contro i Franzoni, i Della Torre, i Sardelli, i Cavadini, i Gennari, i Lutte, i Baldassarri e tanti altri campioni della "teologia del dissenso" che tuttora agiscono indisturbati nell'ambito di Santa Romana Chiesa».

Non c'è bisogno di presentare ai lettori i ... «personaggi» ora nominati: han fatto parlare di sé la stampa «laica» di ogni coloratura.

Dell'ex Dom Franzoni, ormai «compagno professo», abbiamo fatto cenno altre volte (ed è già troppo: nell'ultima campagna elettorale a Sessa Aurunca e nel Ca-

sartano ha propagandato il marxismo); poco tempo prima della suddetta «professione solenne» di... militante comunista, agli ordini delle ... Botteghe Oscure, aveva ricevuto addirittura la visita «fraterna» (!) del Vescovo Clemente Riva, con il «benevolo» consenso del Cardinale Poletti! Sono anni che i fedeli di Roma han visto e vedono «contestare» l'abate di San Paolo, impunemente disobbediente con la rovina di tanti giovani Religiosi causata dall'incuria di un tempestivo ed opportuno provvedimento.

Non approfondiamo il caso dell'ex-Salesiano Lutte (sospeso a divinis dalla S. Congregazione dei Religiosi, alla quale i Superiori avevano deferito ed illustrato il caso

## DOVEROSA PRECISAZIONE

Il 10 Agosto un settimanale ha pubblicato una lista di ben 114 ecclesiastici, personalità e non, che sarebbero iscritti alla massoneria. Di essi afferma di possedere la data di iscrizione, il numero e il monogramma, ma non li pubblica. Il settimanale premette come titolo all'elenco: *Però è un falso*, ma, pur affermando che è un falso, lo pubblica! Si potrebbe pensare che l'articolo si proponga di allargare ancor più lo scandalo degli ecclesiastici realmente massoni, ma ad un esame, appena un po' più attento, è evidente che il suo principale scopo è quello di difendere, nascondendoli nella massa (114!), i veri massoni.

E ciò resta evidente quando alcuni veri massoni vengono inclusi in quattro categorie di persone che, secondo l'articolo, sarebbero state accusate, non perché realmente iscritte alla massoneria, bensì perché vittime della *malignità ecclesiastica*, e precisamente:

- 1) «per aver dato corso alla riforma liturgica»;
- 2) «per aver aperto il dialogo con la sinistra»;
- 3) «per non essersi opposte al nuovo corso nella Chiesa»;
- 4) «per rivalità e inimicizia personali».

Mentre risulta che da più parti, non certo in collegamento tra di loro, da tempo sono stati resi noti alla S. Sede i nomi dei veri massoni.

Inoltre, da un attento esame dei 114 nominativi che figurano nello elenco pubblicato risulta evidente che è uno scaltro, ma non intelligente, atto di strategia massonica.

Infatti, i nomi dei veri massoni, dei quali già eravamo a conoscenza, sono stati mescolati con quelli di molte persone che sarebbe assurdo credere massoni. La massoneria, accortasi che si era in possesso di un elenco autentico, vi ha scaltramente inserito molti altri nomi (fino a 114!) allo scopo di suscitare il disorientamento e, di riflesso, la non credibilità di qualsiasi notizia data, o da dare, anche sugli ecclesiastici realmente massoni: per i lettori ingenui e irriflessivi ed a favore dei massoni interessati a non farsi scoprire, è stato così sollevato un gran polverone!

La nostra pubblicazione non si smarrirà nel polverone, tanto più che ne ha individuato la fonte e il fine e l'elenco pubblicato non presenta nessun elemento di attendibilità.

Tra le altre inesattezze, figura anche che Don Francesco Putti, il nostro Direttore, è uno stigmatino, mentre è un Sacerdote del Clero diocesano, ma non della Diocesi di Frascati.

e — sorprendentemente — subito restituito alle funzioni sacre e lasciato indisturbato nella sua aperta ribellione dal Vicariato di Roma!! il quale affermò: «Non dobbiamo dare importanza a queste cose clericali. Io non andrei neppure a parlare con Poletti. La gerarchia è antievangelica. Poletti, Fanfani, Saccucci, Siri ecc., tutta una banda di imbroglioni», vedi *Il Tempo*, pag. 4 del 29 Giug. 1976).

Merita invece qualche parola quanto concerne il Gennari. Questo giovane, ex-alunno del Laterano, ad un dato momento assistente, semplice assistente per l'insegnamento della Teologia Morale presso la Pontificia Università Lateranense, salta alla notorietà della cronaca — come tanti altri — in occasione del referendum sulla legge divorzista: Gennari rilascia una intervista per *L'Avanti*; intervista in favore della legge, contro la sua abrogazione. Una senatrice «compagna» alla TV si rivolge ai cattolici perché votino «pro-divorzio» e cita il parere autorevole di Don Gennari «Professore di Teologia Morale, presso la Pontificia Università Lateranense, l'Università pontificia in modo affatto particolare».

Balza così Gennari in cresta alle onde limacciose, insieme al ... supergratificato La Valle, insieme allo squallido Brezzi (professore di Storia al Magistero Maria Assunta, che proviene — come di consueto — dalle file dell'Azione Cattolica)...

Naturalmente, il Consiglio di Facoltà dell'Università Lateranense, chiede a... quell'ombra di Rettore Magnifico pro-tempore, Mons. Pietro Pavan, che il Gennari venga allontanato da qualsiasi incarico; chiede, insiste... L'ombretta si dimena; si rifugia presso il Gran Cancelliere... Ed il Gran Cancelliere lo mantiene al suo posto: *sic volo, sic iubeo*... con quel che segue.

Imita l'opera demolitrice (eufemisticamente chiamata «rinnovatrice» del suo «pari» francese, Card. Garrone, che addirittura presiede alla Congregazione preposta (!) alle Università Ecclesiastiche; Gennari rimane indisturbato a figurare come «professore di morale e di spiritualità [?!]» presso la Università del Papa; come Brezzi continuerà ad insegnare Storia presso il Magistero «Maria Assunta», con... edificazione rispettivamente dei giovani studenti di Teologia avviati al Sacerdozio, il primo; e delle Suore alunne presso il Magistero, creato appositamente per loro dal defunto Cardinale Pizzardo, il secondo! E a scandalo comune dei fedeli in tutta Italia.

Intanto, si viene a sapere che Gennari è legato a filo doppio con il Franzoni.

Gennari può, ad alta fronte, continuare così il suo... apostolato «pro-marxismo» in mezzo ai giovani alunni del Laterano; può continuare a vantarsi della protezione del Cardinale Vicario, con il quale scambia, familiarmente, anche lunghe telefonate.

Il Gennari è incapace di approfondire ogni cosa; non si rende gran conto di quello che fa, di quello

che dice; ripete gli slogan della propaganda marxista, in grave difficoltà a fare un ragionamento serio. Ed eleva i suoi alti lai, alle stelle... rivolgendosi alla compiacente stampa «laica».

Inutile ogni pressione dei professori del Laterano presso il nuovo Rettore, Mons. Franco Biffi, apparso misteriosamente alla cima «della piramide», perché restituisca un minimo di prestigio all'Università, già così gloriosa nelle sue diverse Facoltà. C'è il Gran Cancelliere, Card. Poletti...

Ed eccoci al Febbraio del corrente anno: la S. Congregazione per la Dottrina della Fede emette una precisazione sulla Morale Sessuale. Il grande... «dotto» e vanitoso Gennari si erge a censurare — in un'intervista — il documento: il Dicastero avrebbe plagiato uno scritto di Sua Em.za Pietro Palazzini, retrivo e conservatore.

Il Gran Cancelliere, il Card. Poletti vorrebbe ancora una volta salvare il suo protetto; questa volta però interviene l'ex - Santo Ufficio, e soltanto così Gennari è allontanato finalmente dall'Università del Laterano. L'accento fatto ai rapporti del Cardinal Vicario con la Università del Papa lascia capire quali umiliazioni debbano subire quei Professori, degni di tale nome, nel ... nuovo corso di ... uomini e di ... ordinamenti! *O tempora, o mores!* E domani? Ci si chiede, con dolore, quali... aborti avrà per preti (dispreziativo!) «il ... popolo di Dio», cioè la «massa atea e marxista» che già ora lo costituisce in grande maggioranza. Più di un centinaio di Parroci romani ha fatto per il 20 Giugno e fa tuttora propaganda marxista!

Ma il Cardinal Vicario si fa fotografare: ride soddisfatto con il compagno Lelio Basso; e protegge i giovani ex-alunni che ammanniscono la «nuova» mentalità «laica e marxista» ai giovani studenti dell'Università di S. Giovanni in Laterano, cioè della *Ecclesia Mater*, della Chiesa che dovrebbe davvero essere «*Mater et Magistra*»!

Si pensava che la malattia altrettanto misteriosa che l'ha colpito avrebbe, come suole il vento fatuo, ricondotto «ad meliorem frugem». Purtroppo ci sono tipi, incapaci di miglioramento; la riflessione è proporzionata alla facoltà intellettuale. «Noi passavam su per l'ombra che adona / la greve pioggia e ponevam le piante / sopra lor vanità che par persona». Un'ombra... un vuoto pneumatico, non una persona.

E così Roma sprofonda, scende sempre più nel caos, religioso e civile.

*Misereor super turbam*: gregge senza pastore! O sarebbe meglio se non ci fosse!

*si si no no* ha esposto e criticato l'*antropologia* (al posto della *Cristologia*) del prof. Bordoni, addirittura Decano della Facoltà di Teologia, al Laterano; il Card. Poletti ne ha preso — a scatola chiusa — la difesa! Non possiamo dire: vuole degli antropologi non dei teologi, perché sono sciocchezze che fan perdere soltanto del tempo: inutili per la ... pastorale, anche se ne è



compromessa ... la divinità di Gesù, insieme ad altre verità dogmatiche di Fede divina ed ecclesiastica!

Il Card. Poletti ha deplorato con grosse parole la nostra documentata denuncia: ha offeso gratuitamente, senza sentire il bisogno di rendersi conto di quanto fedelmente esposto, e scientificamente criticato. Non così ha reagito Sua Em.za il Card. Rossi di Propaganda Fide quando abbiamo denunziato e criticato i *medesimi errori* insegnati da Mons. Carlo Molari nell'Ateneo di Propaganda Fide. Sua Em.za il Card. Rossi, Gran Cancelliere di quella Università, ha allontanato Carlo Molari dall'insegnamento. Ripeto: si tratta della stessa *antropologia* — invece della Cristologia — degli stessi attacchi contro il Concilio Ecumenico di Calcedonia...

### Ultima analogia

Tra i Cardinali... toccati dalla penna elegante del simpatico scrittore toscano, Tito Casini, nel suo libro (*Nel fumo di Satana. Verso l'ultimo scontro*, Firenze - Edizioni il Carro di S. Giovanni - 1976) abbiamo incontrato Padre Pellegrino (p. 38): «*Contarsi, distinguersi...* E' ciò che il Gedeone torinese [antitesi di quello biblico] — più amico dei madianiti [i nemici] che degli ebrei [i cattolici] — ha proibito nella battaglia del referendum, con una "notificazione" a favore dei cattolici che avrebbero votato contro l'abrogazione del divorzio». Per tale «notificazione» venne lodato «come uno dei più aperti Vescovi italiani»; tenuto conto del suo aperto contrasto con gli altri membri della CEI. Eppure ... nonostante tutto, nonostante l'opposizione legittima del Clero di quella già gloriosa Sede arcivescovile, documentata e apertamente manifestata da un piccolo giornale, intitolato Samizdat, recante come sottotitolo *Notiziario clandestino per la Chiesa torinese*, nonostante le continue ribellioni allo stesso Papa e alla CEI, Padre Pellegrino può continuare indisturbato la sua opera demolitrice.

Per ben tre volte, Tito Casini... tocca il Card. Ugo Poletti: a pagg. 52, 72-74...

Vale la pena terminare questo primo «servizio» su Roma, trascrivendo dal Casini, che per un suo libro precedente ha ricevuto da Paolo VI un autografo particolarmente elogiativo ed affettuoso.

«Da quell'articolo [scritto da un Sacerdote cinese contro le aberranti lodi a Mao e le denigrazioni nei confronti del Clero cinese] ... un Raniero La Valle esce demolito come un apostata, un Giuda... perché ha denigrato 700 anni di missioni, ha calunniato martiri, ha squalificato l'opera della Chiesa.

«Come mai un La Valle ha potuto arrivare a tal punto?

«E' una domanda che ci si può e ci si deve rivolgere nei riguardi di tanti, di troppi, perché non la rivolgiamo a chi doveva impedire ch'essa potesse aver luogo, impedire che a tanto si arrivasse: che la "rivelazione marxista incarnata in Mao" avesse fra chi si qualificava

cristiano i suoi missionari, potesse esser predicata fra noi, in Italia, in Roma, [notate] facendo del massiccio figlio di Budda il verbo incarnato, della falce — e — martello il simbolo della redenzione. Come han potuto? Di chi la responsabilità principale? ... Parlo di coloro *qui praesunt*, ed è l'autore stesso della domanda a rispondere, osservando come a tradire siano stati "cattolici che la gerarchia benignamente aveva qualificato di fiducia".

«La gerarchia è, sì, la grande imputata, la responsabile prima dell'aberrazione, della rovina per cui un suo membro fra i più autorevoli, il vescovo De Castro Mayer, ha potuto affermare, all'unisono con tanti altri dell'episcopato, del clero, del laicato cattolico e pur non cattolico: "La Chiesa sta vivendo la peggiore delle sue crisi; Paolo VI non esita a chiamarla 'autodemolizione', cioè una distruzione provocata dall'interno, dagli stessi membri della Chiesa". Separando, in questa sua responsabilità, ciò ch'è dovuto a connivenza e tenendosi alla negligenza, vale per essa, per i nostri capi e custodi spirituali, la definizione d'Isaia per i capi, per la gerarchia d'Israele: "*Canes muti, non valentes latrare: cani muti, inetti a latrare, pastori che sonnacchiano, amanti del loro dolce dormire*", salvo svegliarsi, aggiungiamo, e levarsi a inveire contro chi tenti giusto di scuoterli, sia pur con l'amore e nell'ansia per cui i discepoli del beato Martino lo supplicavano, *morente di non lasciarli*: "Cur nos, pater, deseris? Inyadent enim gregem tuum lupi rapaces". La benignità, il favore e i favori di cui nel gregge cattolico godono per parte dei vescovi gli ausiliari interni dei lupi e i lupi stessi, senza neppure troppo bisogno di travestirsi da agnelli, sono noti quanto l'accigliatezza e il rigore dei medesimi presuli contro i non "aggiornati", i non abbastanza "aperti" in fatto di "pastorale": i "conservatori", com'essi li definiscono non si pensando di onorarli anche, o specialmente, se osservatori di quel "servetur" già da essi stessi intimato, in San Pietro, con la legislazione liturgica.

«In questa situazione ciò che maggiormente stupisce, per tornare a dire del referendum, è lo stupore di chi ha permesso le cause e ne lamenta gli effetti, di chi ha lasciato libero campo ai seminari di vento e si domanda perché piova. *Vous l'avez voulu, George Dandin...* E ciò che, fatta salva la reverenza, vien da rispondere al cardinale Poletti, che manifesta così, per ciò che riguarda il suo campo, la propria meraviglia: "Ci si aspettava che piovesse, non che diluviassero", ed è impressionante, per chi sa ancora impressionarsi, che questa grossa tempesta, questo diluvio di "no" (il settanta per cento), si sia verificato a Roma, il centro e la sede della Chiesa, la diocesi di cui è vescovo il Papa.

«C'è infine qualcosa di più: non omissione, colpevole, inspiegabile leggerezza alla direttiva pastorale.

«Satana era sicuramente in Roma, nel cuore della Chiesa, e rideva di contentezza coi preti, i frati,

le suore che si sbellicavano dalle risa assistendo, poco fa, alla parodia del Vangelo *promossa dal Vicariato*. Dal Vicariato, facendo nella più irritante maniera ciò che la autorità civile, in forza del Concordato, è impegnata a impedire: "In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere". Dal Vicariato, dove poi ci si stupirà del "diluvio" dei "no" alla legge evangelica del "non separare", mentre si accampano le nubi per quello che vorrà dir "no" al "non ammazzare" (mentre rileggo queste pagine leggo che in Roma le firme di petizione per l'aborto sono già 144000, promotori fra gli altri un prete e due donne una delle quali monaca e l'altra riconosciuta "teologa", incitatrice un'altra, una femmina la cui faccia par garantire il suo personale disinteresse).

«San Matteo, come già al Pasolini, ha fornito il copione per questa nuova sacrilega caricatura. E' il suo Vangelo che si è preso a parodiare — come c'informa chi ha visto — "tutto in chiave grottesca", in un modo che supera qualsiasi immaginazione. Si stenta difatti a credere e con orrore riportiamo ... ciò che il testimone riferisce. "Tra la figura di Nostro Signore, in calzoncini a righe colorate e zoccoli con pon-pon rossi, e quella di Giovanni il Battista, in *medingote* a strisce, e gli altri, sembra di trovarsi dinanzi ad una gabbia dello zoo con scimmie vestite di stracci colorati che saltano, gesticolano, urlano, s'arrampicano sulla rete, caprioleggiano e rotolano a terra. Lazzi, frizzi, schiamazzi, fischi e pernacchi a ritmo di rock sottolineano le ineffabili parabole di Gesù, schernendone il significato con i commenti..." San Matteo aveva predescritto la scena — *tunc milites illudebant ei...* — salvo la veste di pagliaccio, qui in luogo della

porpora, e i *discepoli* che là non ci erano a guardare e acclamare. Incredibile, ripetiamo, e tale parve anche a chi non era dei suoi. Infatti, "sentir pronunciare il santo nome di Gesù da quegli scalmanati, rivolgendosi ad un pagliaccio, faceva fremere di sdegno laici dal passato burrascoso, mentre labbra che hanno mormorato preghiere tutta una vita si atteggiavano al sorriso, e mani che avevano elevato la Santissima Eucarestia nel gesto della Consacrazione applaudivano". Le stesse labbra han sorriso, le stesse mani applaudito alla scena dell'Agonia, "raffigurata dai pagliacci che ronfano ammicchiati agitando ritmicamente le braccia". Né li atterrisce, attori e spettatori, immemori di ciò che atterri i convitati di Baltasar — quelle parole, quel *Mane Tecel Fares* scritto da quella mano sulla parete della sala dove si rideva e irrideva alle cose sacre bevendo nei vasi del Culto presi dal Tempio — immemori del *Deus non irridetur*, il pensiero dell'ultima scena, quando Egli verrà in *maiestate sua* a giudicare, se anch'essa è stata per quelli oggetto di caricatura, e valga per il tutto un particolare: "Il saltimbanco interprete della parte" (del Giudice Divino) "è seduto su una tavola a gambe divaricate, con lo 'scettro' nella mano sinistra rappresentato da una scopa, e fa entrare gli 'agnelli' nel 'regno dei cieli' con una pacca sul sedere di ognuno che, a pecoroni, gli passa tra le gambe belando di contentezza..." E la gente ride, la gente gode, la gente applaude.

«In Roma, questo e il tant'altro, e si domanda, il testimone, "come possa, la terra impregnata del sangue di tanti martiri, lasciarsi calpestare da questi bestemmiatori, apostati, sacrileghi, senza sollevarsi in un moto di repulsione".

«Come? "E' un mistero", egli si risponde, e collegando a queste altre offese, d'ordine materiale, per cui gemono, minacciati di crollo, gloriosi edifici sacri a Dio, alla Vergine, ai Santi, mestamente conclu-

de: "Non è la circolazione che fa sussultare i monumenti alle fondamenta, non è il tempo che distrugge. E' la mancanza di fede, di rispetto verso il Creatore, che annienta lo spirito che regge tutte le cose: anche le pietre. Così come il corpo dell'uomo muore quando l'anima lo abbandona, le costruzioni degli uomini cadono in rovina perché viene a mancare il sostegno della preghiera. Questo è il segno dei tempi da noi vissuti... Il tremendo anatema dottrinale — perciò inalienabile — del Concilio di Trento ci sovrasta. Guai! Guai! Guai! Ma nessuno legge l'Apocalisse, e tutti corrono a vedere *Godspell* su invito del Vicariato».

E' il completo naufragio: mentre sulla rovina, nell'infuriar della tempesta, nel buio dell'atmosfera, si staglia mortificante il cachinno del senatore marxista e il riso del Cardinale della Roma post-conciliare, non più cattolica.

Per il Cardinale Ugo Poletti, Vicario Generale di Sua Santità per la Città di Roma e Distretto; Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense; Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense; Membro della S. Congregazione per il Clero; Giudice Ordinario della Romana Curia e Suo Distretto; Presidente del Consiglio Diocesano Amministrativo, del Consiglio Presbiterale, della Commiss. Diocesana per la Liturgia, per la Musica e per l'Arte Sacra, per la Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e per la provvista di Nuove Chiese in Roma; Presidente e Protettore dell'Accademia Liturgica; Presidente dell'Istituto «Vigna Pia»; e dell'Ospizio Ecclesiastico detto dei Cento Preti; Visitatore Apostolico dell'Istituto dei Catecumeni e Neofiti, si si no no precisa: E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 17 FEBBRAIO 1969.

\* \* \*

Nel prossimo numero specificheremo gravi deficienze, anzi colpe positive del Card. Poletti che rivestirebbero la gravità dello spergiuro.

## BUGIARDO OSSEQUIO

Credo utile riportare le parole di Gesù il Cristo, dette non molto tempo fa ad un'anima, sua confidente.

Quel che conta assimilare è il suo contenuto, veramente importante ed urgente, indipendentemente da ciò che forse si dice e si afferma da certi dottori razionalisti (sic) e farisaici del cavillo, oggi così perfettamente inutile, dati i tempi.

Dice Gesù:

«Questa è proprio per te, anima che piangi guardando le croci del passato e le nubi dell'avvenire. Il Padre avrà sempre un pane da mettere nella tua mano.

«Per tutti è valido l'insegnamento che Io so essere il "Signore" con giustizia. Non mi si inganna e non mi si adula con un bugiardo ossequio.

«Colui che chiude il cuore al fratello chiude il cuore a Dio e Dio a lui.

«O uomini, è il primo dei comandamenti: Amore e ancora Amore. Chi non ama, mente nel suo professarsi cristiano. E' inutile la frequenza ai Sacramenti e ai riti, è inutile la preghiera se manca la carità. Diventano formule e anche

sacrilegi. Come potere venire al Pane Eterno e sfamarvene quando avete negato un pane ad un affamato? E' forse più prezioso il vostro pane del mio? Forse più santo? O ipocriti!!

«Io non metto misura nel darvi alla vostra miseria, e voi, voi miserie che siete, non avete pietà di miserie che sono, agli occhi di Dio non odiose come le vostre... Perché quelle sono sventure e le vostre sono peccati! Troppe volte mi dite: "Signore, Signore" per avermi benigno ai vostri interessi. Ma non lo dite per amore del prossimo. Ma non fate nulla in nome del Signore per il prossimo.

«Guardate: nella collettività e nell'individualità, che cosa vi ha dato la vostra "bugiarda religione" e la vostra vera anticarità? L'abbandono di Dio. Il Signore tornerà quando saprete amare come Io ho insegnato. Ma per voi, piccolo gregge di coloro che soffrono essendo buoni, Io dico: «Non siete mai orfani. Non siete mai derelitti. Dio stesso dovrebbe non essere Dio piuttosto che far mancare la Provvidenza ai suoi figli. Tendete la mano: il Padre vi dà tutto da "padre" ossia con amore che non av-

vilisce. Asciugate le lacrime. Io vi prendo e vi porto, perché ho pietà del vostro languire".

«Il più amato dei creati è l'uomo. Vorrete dubitare che il Padre sarà più pietoso verso l'animale che non verso l'uomo fedele? Verso lo uomo fedele, Lui che è longanime anche con il peccatore e gli dà tempo e modo di venire a Lui?

«Oh, se il mondo comprendesse cosa è Dio!!».

Di fronte a queste parole, come è possibile pensare in maniera tanto gelida, tanto umanamente e tanto limitatamente razionale, che di razionale ha tanto poco? Sembra proprio che non si sia più di Cristo e del suo Santo Spirito, di Gesù di Betlemme, quanto piuttosto di un altro spirito, molto interessato a rovinare con intelligenza quell'uomo per cui il Figlio di Dio fatto Uomo ha dato la Sua vita e il Suo sangue per redimerlo e introdurlo così nella sfera divina del Padre.

O uomini, bisogna veramente svegliarsi e, se gli uomini sono delle volontà, è giunto proprio il momento di orientarsi verso la Luce del mondo in modo molto deciso, verso questa autenticissima Luce che ci è stata indicata con divina sicurezza da Dio Padre.

TEOFILO



# COSI', ONESTAMENTE contro un esempio di "GESUITISMO"

Le piacezze di P. Rotondi

Il fin troppo noto P. Virginio Rotondi S. J. che dirige, sul quotidiano romano «Il Tempo» la fin troppo nota rubrica intitolata: «Così, semplicemente», si sta abbandonando, da parecchio tempo, a piacezze tutte sintonizzate — si ammiri l'eroismo — con l'attuale clima dialoghista e post-conciliare. Tra queste dobbiamo ricordare, di sfuggita, la sua esibizione televisiva, risalente a vari mesi fa, nella quale egli cantò roba non solo pietosa ma, qualora se ne scandagli il significato «profondo» (come oggi si è soliti dire), offensiva verso Dio e graditissima ai senza-Dio, sia marxisti sia progressisti pseudo-cristiani. Nella prima canzone, infatti, egli banalizzò la nozione di Dio in modo da farlo apparire, conforme appunto agli ordini del neomodernismo attuale, un uomo come noi («un Dio di uomini», direbbe l'illustre e indisturbato apostata P. Schoonenberg S. J.). Nella canzone successiva P. Rotondi cercò di mettere in ridicolo nientemeno che Platone, dal cui pensiero filosofico dipenderebbe, secondo un'assurda e disonesta tesi di Marx, dei marxisti e dei loro compagni progressisti pseudo-cristiani, la dottrina cattolica sulla trascendenza di Dio e sull'immortalità dell'anima. Prendendosi gioco di Platone — ma con quale diritto, poi? —, il gesuita in parola ha fatto, quindi, un grosso favore ai nemici della Fede. Passiamo ora a una più recente amenità (per modo di dire) di questo personaggio.

Una delle sue piacezze... più spiacevoli, in fatto di marxismo

Sulla sopraddezza rubrica («Il Tempo», 19-7-1976, p. 17), nel terminare la risposta a un lettore che con tutta ragione giudica il marxismo assai peggiore del capitalismo e rimprovera, con garbo, a P. Rotondi un anticomunismo fiacco ed ambiguo, il gesuita scrive: «Condanniamo, dunque, Capitalismo e Marxismo, pur senza negare i loro pregi e difetti. Dove ce ne stanno di più? Dove di meno? Mah! Non vorrà mica chiedermi se preferisco una raffica di mitra o, supponiamo, una cannonata! Non riuscirei a scegliere: lo dico così, semplicemente» (corsivo nostro). La prima osservazione da farsi è che una simile risposta conferma in pieno la fondatezza dell'opinione di quell'acuto lettore sull'indole fasulla dell'anticomunismo rotondiano. Acclarato ciò, occorre precisare, a scanso di equivoci, che noi, come cattolici fedeli al Magistero dell'autentica Chiesa — siamo dirlo ritenendo di non cadere nella presunzione —, non abbiamo alcun intento di prendere le difese del capitalismo e teniamo nel debito conto il fatto che questo sistema economico si è reso colpevole, non solo nel secolo scorso, di molte ingiustizie spesso delittuose, come denunciavano anche le grandi Encicliche sociali, a partire dalla *Rerum novarum* (1891). Ora, però, ci si deve domandare: perché il capitalismo è giunto a siffatte aberrazioni? La risposta decisiva è di

carattere spirituale: il capitalismo si è macchiato di quelle colpe a causa del suo comportamento troppo sovente materialistico, vale a dire oggettivamente ateo e oppressore della persona umana. Ma la prima assurdità, più che contraddizione, dell'anticapitalismo marxistico è quella di voler vincere le ingiustizie commesse dal capitalismo partendo precisamente dalla radicalizzazione, anzitutto a livello ideologico, proprio della causa prima di quelle ingiustizie, cioè dell'ateismo materialistico. «...Il materialismo che muove la borghesia è, il più delle volte, *materialismo pratico*...», mentre il materialismo dell'utopista [marxista] è *materialismo teorico*, materialismo che pretende di essere la spiegazione ultima di ciò che è, di ciò che fu e di ciò che sarà... Il capitalismo e il comunismo, considerando, dunque, l'uomo «strumento di produzione», mostrano un disprezzo radicale della sua dignità. Tuttavia dal confronto fra il capitalismo e il comunismo, balza fuori una differenza che è a favore del capitalismo. Mentre, infatti, il disprezzo dell'uomo nel capitalismo è... un disprezzo di fatto, il disprezzo dell'uomo, nel comunismo, è un disprezzo di diritto... Un disprezzo irreparabile» (U. LATTANZI, *Occidente in pericolo*, Bologna 1953, pp. 300 s.).

Ben lungi, allora, dal porre — tutt'altro che limpidamente — sullo stesso piano capitalismo e marxismo, P. Rotondi, se avesse l'evangelica forza morale di reagire alle imposizioni neomodernistiche — ma la ipotesi è alquanto fantastica! —, direbbe, sia pure nella dovuta forma semplice, che il marxismo è, per le sopradette gravissime ragioni, di gran lunga più iniquo del capitalismo.

Il sostanziale silenzio di P. Rotondi sul vero volto del comunismo

E' stato osservato, con molta penetrazione, che il marxismo, precisamente perché ateo-materialista, finisce col negare, in teoria, la possibilità stessa della lotta per la giustizia (cf. LATTANZI, *op. cit.*, pp. 292-301). Essendo, infatti, la forma più radicale di ateismo materialistico, il marxismo nega lo spirito; negando lo spirito, deve negare la libertà e, quindi, la dignità dell'uomo; ma, negando la libertà ovvero la dignità dell'uomo, è costretto a negare sia l'immortalità del capitalismo sia la validità della reazione ai suoi abusi perché, non essendo l'uomo altro che materia fatta deterministicamente funzionare dall'evoluzione delle situazioni economiche, il capitalista è necessitato ad essere ingiusto verso i suoi dipendenti e l'operaio, da parte sua, è necessitato a lottare contro il capitalista. Ciò dimostra che l'ateismo materialistico, costitutivo del marxismo, in quanto perpetra la più radicale ed orribile mutilazione dell'uomo negandone la libertà, annienta finanche l'esigenza di rivendicare la giustizia. «L'ottusità... fondamentale di Marx e del marxismo di ogni tinta è di non accorgersi dell'equivoco od errore di voler superare il capitalismo muovendo dalla sua stessa concezione materialistica dell'uomo unicamente come essere sensibile economico... In questo punto, il marxismo non ha nessun vantaggio ideologico sul capitalismo e mai lo potrà avere fin quando professerà il materialismo e la lotta di classe dove vale il criterio del più forte, ch'è

la legge della foresta: così il marxismo ha battaglia perduta, prima d'incominciare» (C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma 1969<sup>2</sup>, p. 774). Ecco perché il marxismo, quando «si presenta... come affermazione di un'idea e insiste sulla dedizione dei suoi componenti alla grande idea della giustizia sociale, si confuta e si rinnega da sé come materialismo» (N. PETRUZZELLIS, *Problemi e aporie del pensiero contemporaneo*, Napoli 1970<sup>2</sup>, p. 230). Ora, l'assurda pretesa marxistica di riparare i danni causati dal capitalismo, proprio mediante il massimo aggravamento del male da cui derivano le sue ingiustizie, ossia mediante la potenziamento estrema dell'ateismo materialistico, è già di per sé, sul piano dello spirito, un tale crimine contro la verità e la morale, da bastare, da solo, a rendere il marxismo una teoria abominevole. Ma poiché l'ateismo marxistico è tutt'altro che solamente teoretico e ideologico — e, a costo di ripeterci, insistiamo nel dire che ciò è già, in sé, un male sommo —, all'applicazione pratica di questo ateismo consegue fatalmente una «alluvione di mali infiniti», detta appunto «comunismo della realtà» (LATTANZI, *op. cit.*, p. 321). In un recente volumetto, redatto con molta serietà di documentazione da qualificati studiosi stranieri, si calcola che le vittime del comunismo ammontano complessivamente a circa cento milioni (cf. AA. VV., *Il costo umano del comunismo*, tr. it., Milano 1973). A tale notizia è storicamente obbligatorio aggiungere che circa trenta milioni di quegli sventurati furono — come dire? — spediti al Cremlino un po' anzitempo, da quel perfetto seguace del marx-leninismo che rispondeva al nome di Stalin. Adesso i comunisti «parlamentari» figurano di condannare — solo a parole, s'intende — le immani atrocità commesse dal quasi impareggiabile boia georgiano. Ma quando mai si sentì, dagli stessi personaggi, una parola di dissenso nei lunghi decenni durante i quali il caucasico macellaio di uomini e popoli s'impegnava in gesta così «democratiche» e «antifasciste»? Si ricordano benissimo, invece, le commosse ed encomiastiche parole pronunciate, sul suo conto, in occasione della sua morte, dal suo lacché P. Togliatti. Che il comunismo è costitutivamente stalinismo a causa soprattutto del suo radicale ateismo materialistico, danno prove numerose ed irrefutabili i fatti accaduti nei paesi comunisti dopo la morte dell'uomo che si può ben definire «il comunismo in persona». E' sufficiente elencare qui, *en passant*, i principali: la sanguinosa repressione della rivolta ungherese del 1956; l'eccidio, ch'ebbe luogo poco più di un anno dopo, di Nagy e Meleter, capi dell'insorti; l'erezione del muro di Berlino (1961), continuamente presidato da feroci «vopos» le cui vittime non si contano; la crudele repressione, avvenuta nel 1968, del moto insurrezionale cecoslovacco e quella, avvenuta due anni dopo, della rivolta polacca. Questa ultima si ripeté, in proporzioni minori, nel giugno scorso, e le vittime furono, se non andiamo errati, diciassette (piccolezze, per il comunismo!). Quanto, poi, alle persecuzioni subite dalla Chiesa sotto i regimi comunisti, il nostro discorso si farebbe interminabile. Qui ci limitiamo a segnalare, sul tema, due libri ch'è indispensabile conoscere: Z. IGNONIS, *Sabaot Dio degli eserciti*, Roma 1967; J. MINDSZENTY, *Memorie*, tr. it., Mila-

no 1975<sup>3</sup>. Ma è bene ricordare altresì che, proprio il giorno successivo a quello della risposta in questione data da P. Rotondi a quell'intelligente e onesto lettore, «Il Tempo» pubblicò un trafiletto intitolato: *Soffocata la Chiesa nei paesi comunisti*, nel quale sono riportate le nobili parole, in proposito, del veramente Em.mo card. Hoeffner. Le trascriviamo volentieri: «...Gli Stati che perseguitano il cristianesimo, non rendono noto quanti sacerdoti e fedeli sono stati uccisi, quanti sono stati rinchiusi in prigioni o in istituti psichiatrici, quanti vivono in esilio, quante chiese sono state demolite e quante sono state chiuse, quanti giovani aspiranti al sacerdozio si vedono impedito l'ingresso in seminario». (Sulle nefandezze compiute dal comunismo nei decenni passati, v. LATTANZI, *op. cit.*, pp. 129-185; AA. VV., *Schiavismo rosso*, tr. it., Firenze 1952; R. GENTILI, *Democrazia e comunismo*, ivi 1953). Ma non riusciamo a passare sotto silenzio — non siamo, come si vede, rotondiani! — neanche il fatto che tra il 1943 e il 1945 la demoniaca barbarie rossa trucidò nel «triangolo della morte» in Emilia Romagna, naturalmente in nome della democrazia e con la complicità di parecchie forze politiche apparentemente anticomuniste, ben novantatré sacerdoti (altre piccolezze, nella concezione marxistica della storia).

A tutto ciò si deve aggiungere che il marxismo, da quando è al potere, sa soltanto togliere tutto, con la brutale violenza tipica del suo super-capitalismo statale, a chi possiede qualcosa, ma che non ha mai dato, né potrà mai dare, se non altro perché è ateo ed antiumano, neppure un minimo di giustizia. Le molte e coraggiose denunce dell'iniquità radicale del marxismo anche su questo punto, lanciate al mondo dal grande Solgenitsin, dovrebbero aprire gli occhi anche ai più ciechi. Magari, però, la connivenza verso il comunismo e la complicità con esso dipendessero soltanto o da una deficienza o da un errore di carattere intellettuale! E' quindi sacrosanto ciò che afferma, contro la teoria sociale marxistica, un pensatore sul cui approdo al Cattolicesimo nutriamo le più vive speranze: «Come teoria della lotta di classe di lavoratori contro altri lavoratori, allo scopo di instaurarne il predominio, il marxismo è dunque la teoria dell'ingiustizia sociale permanente» (A. PLEBE, *Quel che non ha capito Carlo Marx*, Milano 1972<sup>2</sup>, p. 198). Non riusciamo, infine, a sorvolare — come sarebbe facile e comodo, «così, rotondianamente» — su altri due ordini misfatti comunisti: a) l'opera di cristianizzazione del popolo italiano, e soprattutto dei giovani, alla quale si va sempre più ecumenicamente associando quell'organizzazione politica che osa dirsi ancora cristiana, in ispecie nel fare sfoggio di anticomunismo elettorale (ma dopo le elezioni...); b) l'aizzamento, tanto cinicamente interessato quanto ammantato d'impostura pacifista, del terrorismo rosso che, come dimostrammo varie volte su questo mensile, è il cavallo di battaglia del marx-leninismo.

A questo punto, P. Rotondi ci permetta una domanda che gli rivolgiamo «così, sinceramente», cioè in opposizione al suo attuale stile, coetaneo della frana post-conciliare: dove e quando mai il capitalismo, pur con tutte le sue colpe, ha commesso la metà della metà degli agghiaccianti delitti comunisti ora ricordati?

Osservazioni finali

La sola descrizione sommaria dei principali crimini comunisti, mentre smaschera l'insincerità di cui il gesuita in parola si fa campione nello equiparare il capitalismo al marxismo, conferma pienamente la previsione sul peggiore di questi due mali fatta, quasi sessant'anni fa, da uno scrittore cattolico sul serio: «...Il socialismo, sebbene rimasticato dalle ganasce mongoliche di Lenin, ... è ... irrimediabilmente borghese. La borghesia ... gli ha prestato lo stesso cervello e gli ha soffiato nel corpo di bestia la stessa anima di porco. Se il socialismo volesse sborghesirsi, bisognerebbe che diventasse Cristianesimo; il che non vuole né può fare. Il socialismo ... è ... un armato nemico di Dio; vale a dire di quella stessa giustizia ch'egli, falsificando, afferma e che si trova, per me cristiano... nel Cattolicesimo soleggiato dal Papa... e non altrove... Perciò se [il marxismo] avrà tempo di conquistare il mondo accrescendone la lordura morale, non avremo in sostanza che una continuazione, infinitamente peggiorata, della turpe società borghese» (D. GIULIOTTI, *L'ora di Barabba*, Firenze 1925<sup>4</sup>, pp. 71 s.; corsivo nostro). Ecco ciò che P. Rotondi avrebbe dovuto dire, anzitutto in qualità di sacerdote, nel confrontare, sia pure in una forma accessibile a tutti, il capitalismo col marxismo. Come, però, dimostrano anche i suoi ineffabili nonché indimenticabili canti televisivi, il gesuita in questione è tanto aperto al dialogo, progressisticamente inteso, da dare quasi l'impressione di aver dimenticato quei fatti storici che rivelano la diversità abissale, nel senso peggiorativo, del marxismo rispetto al capitalismo. Ma tali fatti non sono ignorati pressoché da nessuno; e perciò nemmeno da P. Rotondi, certamente informato in materia di storia contemporanea. Tocca, allora, constatare che, «così, semplicemente», non si chiariscono affatto le idee ai lettori, ma che li s'inganna anzitutto sul piano spirituale poiché s'impedisce loro di vedere il vero volto del comunismo, la cui luciferina bruttezza dipende principalmente dal suo ateismo, ch'è senza precedenti in quanto si fonda nel più radicale nichilismo, cioè nel principio dell'immanenza moderna (cf. FABRO, *Introduzione...*, cit., pp. 13-85, 587-775, 1066-1100; ID., *L'uomo e il rischio di Dio*, Roma 1967, pp. 7 s., 33-131).

Siccome non siamo passatisti come ci accusano di essere i nostri poveri avversari, totalmente sprovveduti di validi argomenti contro di noi —, ma siamo solo uomini che cercano di rendere il servizio essenziale alla verità assoluta del Cristianesimo, dichiariamo di preferire senza esitazioni, alla duttilità tutta post-conciliare di P. Rotondi, l'«integralismo» del Giulioti, del quale facciamo nostra una proposizione di tremenda attualità: «...Cristo solo è la Vita. E Roma sola può parlare. E quando Roma tace e Cristo è sfrattato da Barabba, c'è sotto ai piedi dell'uomo... l'abisso» (*op. cit.*, p. 74). Standoci a cuore, quindi, unicamente la verità cristiana ossia cattolica, auspichiamo che Roma, per dirla col sopradetto scrittore, ritorni a «parlare», e che P. Rotondi si decida una buona volta — così, semplicemente — a tacere.

QUADRATUS

Sforzati di fare ogni giorno un passo avanti, in linea verticale, dal basso in alto.

P. Pio Capp.



# Papini e Tommaso Gallarati Scotti

Niente in comune. L'accostamento è soltanto accidentale, fortuito, ma nello stesso tempo istruttivo per i contrastanti giudizi... attualmente di moda. Sorse spontaneo alla lettura di due articoli commemorativi: «*Nel decennio della morte*» (1° luglio 1966) del nobile, modernista, partigiano e quindi diplomatico Tommaso Gallarati Scotti, su *L'Osservatore Romano* del 7 luglio u. s., terza pagina, a firma di Gian Vico Borromeo; e «*A venti anni dalla morte*», Papini, due colonne del quotidiano *Il Tempo* dell'8 Luglio u. s., a firma di Valerio Volpini.

Il vincitore, tipo del cattolico progressista e del «democratico» antitascista, collaboratore del nemico in guerra (partigiano), erede della ... demagogica resistenza, e così via, il primo. Il vinto, tra gli «umiliati ed offesi», per la sua fede e prassi cattolica, e per l'amore per un'Italia dalle nobili tradizioni, giardino, focolare di civiltà per la Europa e per il mondo, il secondo.

E naturalmente (per i tristi tempi che viviamo), elogi per il primo e insulti, il tentato oblio per il secondo. Così va spesso il mondo, o almeno così va l'Italia «post-conciliare» o «democratica popolare». Nell'Italia di Pasolini non c'è posto, assolutamente, per la tetragona ed eccelsa figura di Giovanni Papini: l'attuale accolta di critici ed artisti «impegnati», con in testa Carlo Bo si muove soltanto per i vari Pasolini: «ruffiani, baratti e simili lordure».

E così V. Volpini, dopo aver abbozzato qualche timido accenno di difesa, si associa alla critica: «*Non ho esitato a sottolineare gli aspetti inaccettabili del suo lavoro e tanti aspetti della sua fede intransigente*».

Ed a conferma — per questi lati inaccettabili della «fede intransigente» del grande Scrittore toscano — il solo aspetto che qui vogliamo considerare — cita una testimonianza «insospettabile»: «Dieci anni fa Gozzini [to': chi si sente!]... scriveva che i limiti insiti in tutta l'esperienza dell'uomo e dello scrittore è proprio il mancato collegamento fra il suo profetismo cristiano e la grande lievitazione del pensiero cattolico europeo: egli sembra non aver letto (o comunque non aver riconosciuto) — lui, uomo sempre vigilantissimo, di vaste costanti letture — Maritain [naturalmente prima maniera, sconfessata negli ultimi anni, energicamente, vedi *Le paysan de la Garonne*], Mounier, De Lubac [come per Maritain], Congar e via dicendo [i ben tristi «periti» del Vaticano II, più luterani ... di Lutero], cioè quei filosofi e teologi che stavano preparando da tempo la esplosione conciliare [siamo all'era atomica!]. «Gozzini salva in Papini soltanto «baleni e lampi di intuizioni anticipatrici» nelle «*Lettere di Celestino VI*». Il cattolico, tipo Maritain — Congar, «nel solco del Concilio Vaticano II», M. Gozzini, dal 20 Giugno, con La Valle ... è «compagno», siede tra i Comunisti al Senato! Tutt'e due... nello «spirito» e «nel solco»... come sopra!

Vediamo ora quel che il Borromeo scrive della «fede» di Gallarati Scotti.

«Alcuni suoi scritti giovanili indicavano già una viva inclinazione verso i problemi religiosi visti nel contesto storico italiano e, di riflesso, un interesse per le questioni etico-sociali e politiche di quell'epoca. Vi era in lui poco più che ventenne (era nato il 18 Novembre 1878) un'ansia di nuovo, di aper-

tura, di ricerca [in lui affatto im-preparato teologicamente] che scontrava in una certa insotterrenza degli schemi e della mentalità tradizionali, entro i quali si era sentito fino ad allora costretto dall'ambiente familiare.

«I suoi orientamenti spirituali, in un primo tempo ispirati non solo a Gioberti, Manzoni, Tommaso, ma anche a Mazzini [massone ed ateo...], utopista repubblicano: ben preso in giro dal Giusti], furono in seguito sempre più influenzati da Antonio Fogazzaro, che gli fu maestro ed amico e del quale divenne più tardi il più fedele interprete».

I suoi scritti (1911: *Storie dell'amore sacro e dell'amore profano*; 1920, la biografia del Fogazzaro) furono pertanto messi all'indice.

Nel salotto di Gallarati Scotti si adunano i suoi simpatizzanti... modernisti; un solo Sacerdote lo frequenta; egli non ha avuto alcuna formazione teologica, è vissuto fuori del Seminario; fa proprie le istanze «moderniste» e sa dissimularle, aspettando che le ... spinte ricevute lo portino là dove gli sarà possibile favorirle.

Ma continuiamo nella presentazione che del Gallarati Scotti fa il Borromeo.

«Negli ultimi anni, una grande consolazione gli venne dal Concilio Vaticano perché sentì che le amarezze provate da giovane [nelle condanne del Modernismo] non erano state sofferte invano: la Chiesa si avviava per un cammino aspro e difficile, in cui però tante cose, allora auspiccate, divenivano realtà viva».

Ma allora aveva ragione l'ultimo Maritain (*Le paysan de la Garonne*) di parlare di neo-modernismo per le innovazioni avanzate e promosse dal Vaticano II? Ha ragione Tito Casini quando scrive «*Nel fumo di satana verso l'ultimo scon-tro*» (pp. 33 - 34): «Molti protestanti si preoccupano vedendo quello che accade nella Chiesa Romana».

«Così in un suo recente volume, l'anglicano Jacques Loncard, ed è un rilievo, come da lui fatto da tanti altri, prima e dopo, che dovrebbe far tremare (se ancora ne sono capaci essi, che non potendo abolir quel giorno, hanno abolito, perché non ci si pensi, il *Dies irae*) gli impresari, grossi e piccini, della Riforma, i curatori, primari e ordinari, della Chiesa, che, affetti di neomania o veterofobia, l'hanno alterata, deformata, con trapianti e trasfusioni innaturali alla sua costituzione, così da renderla irriconoscibile, nonché agli estranei, ai suoi propri figli, e da oggetto d'invidia farne oggetto di compassione: *Haccine est urbs perfecti decoris...*? Questa è la città della perfetta bellezza...?»

«Quanto ai figli, gli effetti disgregatori della Riforma son da dieci anni sotto i nostri occhi e nei nostri cuori: chi non ha ceduto alla tentazione staccandosi da quella che fino a ieri gli fu gioia amare e servire, si consola nella speranza che tale potrà essergli ancora o potrà essere ai suoi; quanto agli estranei... auguro all'amico del già mio amico Papini di aderire all'invito pubblico di Paolo VI: «Aspettiamo sempre Giuseppe Prezzolini», ma comprendo la sua risposta, il suo «se»: che non sarebbe, ad attrarlo, la Chiesa d'oggi, tutta protesa a cambiare, a «rinnovare le strutture, le forme o le formule, come vogliono i nuovi o arretrati cattolici che farebbero bene a chiamarsi protestanti»; non sarebbe questa odierna Chiesa tutta impegnata

«nella gara dei benefici sociali e delle forme politiche», curando meno il suo proprio compito, quello di «fare degli uomini buoni».

O quando Tito Casini aggiunge (p. 136) (riferendo le parole di un Prelato): «"Il capolavoro, *le coup magistrale*, di Satana", "è l'esser riuscito a gettare nella disobbedienza in nome, *par la vertu*, dell'obbedienza", e, dimostrato con l'esempio come il consentire equivarrebbe a dissentir dalla legge, dalla Tradizione, da Dio, conclude: "L'obbedienza, nel caso, dovrebbe essere un rifiuto categorico: *l'obéissance devrait être un refus catégorique*, perché l'autorità, anche legittima, non può comandarci un atto riprensibile, cattivo, perché nessuno ha il diritto di farci diventare protestanti o modernisti"».

Valerio Volpini rimprovera a Papini «la fede intransigente»; ma non è questa la nota caratteristica di chi crede nella indefettibilità del Magistero Ecclesiastico, nell'origine divina della Chiesa Cattolica? O forse dopo il Concilio abbiamo una fede «che muta nome come muta lato»?

Si plaude «agli orientamenti spirituali» di Gallarati Scotti, condannati dal Magistero della Chiesa. Non abbiamo più la stessa Chiesa? E come termine di confronto, di paragone, come misura normativa si tira in ballo il Concilio Vaticano! E' la Babele che iniziata con il «grande evento» continua, tut-tavia!

*L'Osservatore Romano* rende giustizia a Giovanni Papini, come il più grande scrittore e critico contemporaneo: Siro E. Ferranti, *Giovanni Papini* (1956 - 8 luglio - 1976), nel numero del 9 Luglio, pp. 6-7; Pasquale Maffeo, *Giovanni Papini contemporaneo*, nella terza pagina dello stesso quotidiano dell'8 Luglio; e, in modo affatto particolare, rileva autorevolmente e celebra in Papini il cattolico auten-

tico: Piero Bargellini, *A trent'anni dalla morte. La generosità di Papini*, nella stessa terza pagina ora citata. E' un vero gioiello questo quadro del Bargellini, che fa apparire ancora più meschino e annulla affatto il confuso balbettio del Volpini nella scialba terza pagina de *Il Tempo*. Ne trascriviamo la conclusione: «Per almeno vent'anni, dal 1922 al 1943, egli (Papini) fu "il grande scrivano fiorentino", il segretario di tutti i bisognosi del mondo intellettuale italiano. Ci fu, è vero, una breve vacanza, dal 1944 al 1948, durante la quale moltissimi di coloro che avevano ricevuto favori si sentirono in dovere di restituire insulti, convertendo il pane intellettuale e materiale in pietre. Si fece il vuoto attorno a lui, accusato d'essere stato fascista e d'aver accettato la feluca d'accademico d'Italia.

«Molti altri scrittori, prima di lui — continua Bargellini — avevano indossata la massima gallonata, ma non pagarono mai lo scotto che venne imposto a Papini.

«Passato il 1948, molti tornarono e tornarono, naturalmente, per chiedere. Papini fece finta di nulla. Il perdono poteva essere pesante ai figli prodighi. Li considerò figli soltanto dimentichi o distratti, seguitando a beneficiare gli ingrati passati e quelli futuri, fino alla fine, quando paralizzato, cieco, muto, comunicava i propri pensieri e i propri sentimenti alla nipote Anna per mezzo della mano, e dettava: "E se un giorno sarai percosso e perseguitato dalla sventura e perderai salute e forza, figli e amici, e dovrai sopportare l'ottusità, la malvagità e la gelidità dei vicini e dei lontani, ma nonostante tutto non ti abbandonerai a lamenti né a bestemmie e accetterai con animo sereno il tuo destino, esulta e trionfa, perché il portento che pareva impossibile è avvenuto e il Salvatore è già nato nel tuo cuore"».

Rimane purtroppo la penosissima impressione suscitata dal contrasto nell'accostamento ricordato all'inizio: perché è un procedimento, direi, ormai consueto.

Si pensi alla stampa, cosiddetta cattolica, con in testa *L'Avvenire*, ai commenti, alle insinuazioni del Masina alla TV: il Concilio Vaticano è sempre lì quasi fonte originaria ed anima dello sconvolgimento in atto.

Fin dalle sue (oh, tanto desiate) ultime battute è stata varata una commissione per l'interpretazione autentica dei testi conciliari: ché di «chiarificazioni» c'è davvero bisogno!

A tutt'oggi, questa commissione — se non andiamo errati — non ha chiarito nulla. Eppure, le distorsioni, e quindi le polemiche non sono affatto mancate, anzi s'accrescono ogni giorno di più. K. Rahner, Hans Küng, B. Häring, gli olandesi di Nimega, l'episcopato francese e via via, continuano a demolire la dottrina cattolica definita (Tridentino, Vaticano I) nella teoria e nella prassi, sempre richiamandosi al Vaticano II e la Commissione tace: si continua invece a parlare di obbedienza alla «Chiesa conciliare», la Chiesa cioè che ha fatte proprie le istanze «spirituali» dei modernisti; che ha infranto l'unità: «*ubi Petrus ibi Ecclesia*», nelle decentrate «comunità locali», con parimenti di laici, preti, suore, a intralciare, a rendere vana, inoperante, l'autorità del Vescovo che è di *istituzione divina*; nelle *Conferenze Episcopali*, rendendo nulla l'autorità delle Congregazioni Romane; la Chiesa «conciliare» che rinnega il suo mandato spirituale, la sua medesima essenza, immergendosi nelle «questioni socio-politiche», demagogicamente, portando acqua al veleno marxista, stravolgendo l'insegnamento di Gesù, predicando un altro vangelo, in netta opposizione con l'Evangeli fedelmente conservato per ben duemila anni!

Una tale obbedienza sarebbe la tomba della vera Chiesa. «Ma Dio non lo permetterà — concludiamo con Tito Casini (libro citato) Dio disperderà dal suo Tempio il fumo diabolico». E ritornerà il sereno.

PAULUS

## La massoneria anche ne «L'Osservatore Romano»

Sui numeri di Ottobre, Novembre e Dicembre 1975 *si sì no no* segnalò e dimostrò gli errori teologici e le ambiguità dell'«antropologia teologica» di Mons. Marcello Bordon, Decano della Facoltà di Teologia nell'Università Lateranense. *L'Osservatore Romano* del 12, 15 e 19 Novembre 1975 pubblicò tre articoli dello stesso Bordon nei quali *si sì no no*, nel numero di Febbraio 1976, evidenziò ulteriori ambiguità ed errori.

Sui numeri di Maggio e Giugno 1976 *si sì no no* illustrò il tradimento e l'ateismo marxistico del Padre O. Todisco O.F.M. Conv., Preside del Seraphicum, che, a seguito della fondatezza delle accuse da noi mossegli, è stato esonerato dall'incarico dallo stesso Generale dell'Ordine. Ciò nonostante, *L'Osservatore Romano* del 12 e del 23 Luglio 1976 ha ospitato due articoli del Todisco di cui segnaliamo le ambiguità e gli errori in separato articolo, in questo numero.

*L'Osservatore Romano*, ospitando gli articoli dei due «incriminati», ha così tentato, con la sua autorità, di avallare gli errori e di ricostituire la verginità, che si po-

rebbe riacquistare solo con una pubblica ammenda.

Ogni tanto *L'Osservatore Romano* ruscita Teilhard de Chardin, il cui pensiero pseudoteologico fu già oggetto di un Monito dell'allora S. Uffizio. A pag. 3 del numero di Marzo 1975, *si sì no no* chiarì la nullità teologica di questo fantasioso gesuita.

L'ispirazione massonica del pensiero di Teilhard de Chardin è chiaramente dimostrata nel libro di René Valnève: «Teilhard l'apostata» (ed. Volpe 1971 Roma).

*L'Osservatore Romano* del 22 Aprile 1976 non ha disdegnato di riesumare, nell'omelia per la domenica a cura del «biblista» Mons. Settimio Cipriani, perfino una «boutade» di... Loisy, uno dei padri del modernismo! In materia vedi sul numero di Giugno 1976 di *si sì no no* l'articolo «Tu quoque...».

In data 7 Luglio u.s. *L'Osservatore Romano* pubblica un articolo elogiativo in memoria di Tommaso Gallarati Scotti, i cui scritti, a suo tempo, furono condannati dal S. Uffizio perché modernisti.

*si sì no no* in questo numero, in separato articolo, si è visto costretto a correggere non più Gallarati Scotti, ma i suoi elogiatori, ai quali *L'Osservatore Romano* ha offerto benevola accoglienza.

Da un po' di tempo, infine, *L'Osservatore Romano* addita quali esempi di spiritualità e attività apostolica episodi che sono, invece, delle autentiche deviazioni. Basti come esempio per tutti — e sono tanti — quello di falso, anzi aberrante ecumenismo pubblicato il 6 Agosto 1976 sotto il titolo «La vita monastica presso i buddisti» (pag. 5).

Ci siamo limitati ad alcuni episodi, pochi, ma sufficienti ad illuminare come *L'Osservatore Romano* insidia il Magistero infallibile della Chiesa.

Quanto abbiamo segnalato, infatti, è inammissibile in un giornale che è l'organo ufficiale della S. Sede e non l'organo ufficiale delle deviazioni post-conciliari. Se *L'Osservatore Romano* non disponesse di esperti per la revisione degli articoli da pubblicare, lo solleciteremmo a trovarseli, ma disponendone, è evidente che c'è la volontà di contribuire in modo subdolo alla disintegrazione della dottrina della Chiesa e del Magistero infallibile: è questa una mira e una strategia massonica. Infatti per DON VIRGILIO LEVI, Vicedirettore de *L'Osservatore Romano*, *si sì no no* precisa: E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 4 LUGLIO 1958.

PIUS

**Vuoi un argomento di meditazione? Prendi il Crocifisso!**

**P. Pio Capp.**



# Progressismo pseudo-cristiano

## Avvertenza

Teniamo a precisare che le presenti considerazioni non hanno nessuna finalità d'indole politica — conforme alla linea da noi sempre seguita —, ma che esse intendono valutare cristianamente un fatto politico, cioè l'appoggio esterno, espresso in forma di « astensione », che il PCI ha dato al governo monocolore Andreotti, unicamente perché siffatta politica non si limita, come direbbe Pio XI, a « toccare » l'altare, ma ne perpetra un'orrenda profanazione. Eccone un'eloquente controprova: su un recente manifesto del PCI si legge: « *Il voto di astensione del PCI ha consentito la formazione del governo* [Andreotti]. *E' caduta la preclusione anti-comunista* » (corsivo nostro).

Quel Pontefice insegna: « Il comunismo è intrinsecamente perverso, e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con esso da parte di chiunque voglia salvare la civilizzazione cristiana » (Enc. *Divini Redemptoris*, 1937, n. 58, tr. it., Roma 1944, pp. 48 s.). E i suoi Successori non fanno che confermare il suo insegnamento in proposito. Con piena ragione, perciò, scriveva un grande, compianto teologo: « ...Qualunque forma di collaborazione col PCI ... diventa, inevitabilmente, una forma di appoggio... Se questo monito [= quello di Pio XI, ivi citato anche dal suddetto teologo] fosse stato sempre ascoltato, molti popoli, probabilmente, non gemerebbero sotto la tirannide » (U. LATTANZI, *Occidente in pericolo*, Bologna 1953, p. 335).

## I principali cedimenti della DC al socialcomunismo

1) Nel 1942, appena cinque anni dopo il decisivo insegnamento antimarxista, ora citato, di Pio XI, i DC, da buoni seguaci del traditore modernista D. Romolo Murri, strinsero un patto di unità d'azione politica con le forze anticristiane, massoneria e socialcomunismo compresi. (Sul carattere integralmente sovversivo di siffatto comportamento, mai sconfessato, dei DC, ch'è una logica conseguenza del modernismo costitutivo della loro ideologia, v. C. F. D'AGOSTINO, *L'illusione democristiana*, Roma 1951).

2) Nel 1948 i DC, in pieno accordo coi socialcomunisti e coi massoni di ogni corrente, vararono una « Costituzione » dalla quale il nome di Dio era stato deliberatamente espunto per non causare urti coi partiti di sinistra.

3) Dopo circa un quindicennio di anticomunismo, tutto sommato, apparente perché dovuto a situazioni contingenti (non davvero al modernismo della DC!), il partito sedicente cristiano impose all'Italia la politica di centro-sinistra (1962), facendo credere ai troppi ingenui che una simile politica avrebbe nientemeno che « isolato » i comunisti mediante lo sganciamento, da questi ultimi, dei socialisti.

4) Ma soprattutto dal 1968 in poi la DC non fa più mistero della « sua vocazione » e della « sua predilezione per il marxismo » (F. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1976<sup>2</sup>, p. 86). Basta pensare al fatto che la DC cominciò fraudolentemente a far funzionare la legge sul divorzio già dalla fine del 1970, mentre il « referendum » fu indetto quattro anni dopo, ossia dopo che alle sinistre e ai partiti massonici era stato offerto il tempo di avvelenare in senso divorzista la maggior parte del popolo italiano.

5) Senza commenti, è sufficien-

te un cenno alla bolscevizzazione delle scuole (cf. SPADAFORA, *op. cit.*, pp. 87-92), dovuta in non piccola parte ai nefasti « decreti delegati », nonché dei *mass-media* tra i quali campeggia la televisione, divenuta una vera e propria « emittente comunista » (SPADAFORA, *op. cit.*, p. 98). Merita un cenno anche la ultra-demagogica sindacato-crazia che non giova per nulla agli interessi legittimi dei lavoratori, ma soltanto, e del tutto, a quelli politici del socialcomunismo.

6) Che dire, infine, del problema dell'aborto — strage di milioni di innocenti voluta dalle sinistre e dai massoni — verso il quale l'ineffabile Moro manifestò, alcuni mesi or sono, la « neutralità » da parte del suo governo? (Dell'atteggiamento abortista di cui sono rei molti notabili DC, v. la coraggiosa denuncia sul « pieghevole » redatto da « Alleanza Cattolica » [Milano-Roma 1975] e intitolato: *L'aborto è omicidio* [specialmente pp. 5-8]).

E pensare che, nello stesso tempo, i DC, regolarmente d'accordo con le sinistre, non si stancano di tuonare contro le « violenze fasciste », tanto che qualcuno dei loro più loschi figure giunge ad attribuire la violenza come tale solo alla destra! Non esiste una più stomachevole complicità a favore del terrorismo rosso, oggi democraticamente imperante.

Sono questi i motivi principali per cui Berlinguer continua a proporre il « compromesso storico » all'ultracorrotta DC che, in quanto costituita dall'applicazione dell'apostasia modernistica nell'ambito politico, non può essere che il partito della frode e del delitto. E lo è — diciamo ormai senza esitazioni — più ancora dello stesso socialcomunismo poiché essa, e non quello, si serve di un'etichetta rubata alla dottrina cristiana per ottenere scopi radicalmente anticristiani e, perciò, anti-umani. Un'unica cosa, infatti, le preme assolutamente: il potere per

il potere, da esercitarsi in « sinarchia » coi più forti.

Da ciò si evince agevolmente che il reale appoggio, espresso sotto le mentite spoglie dell'« astensione », da parte del PCI al governo monocolore Andreotti, non può che preludere a una sempre più profonda collaborazione tra DC e socialcomunismo, ovvero alla collaborazione offerta, dal partito sedicente cristiano e addirittura cattolico, all'annientamento, tipicamente massonico-marxistico, non solo dei valori del Cattolicesimo, ma persino dell'etica naturale su cui si reggono i cardini della civiltà.

Ecco come la « storica » svolta a sinistra, quale non si vergognò di chiamarla, in un dibattito televisivo, l'on. Piccoli, è riuscita a « isolare » i comunisti! I grossi successi elettorali riportati dal PCI l'anno scorso e quest'anno, la recente elezione di Ingrao a presidente della Camera e l'altrettanto recente ingresso di esponenti PCI in molte commissioni parlamentari, non sono che ulteriori e via via più chiare prove dell'immensità della progressiva truffa democristiana ai danni del

vero Cattolicesimo, dell'Italia e della civiltà stessa. Pertanto ciò che Mons. Lattanzi scriveva nel suo non dimenticato opuscolo: *Quo vadis, Italia?* (Roma 1963), prevedendo che il centro-sinistra avrebbe determinato la vittoria del comunismo, si realizza oltre le più pessimistiche ipotesi. Se è vero, quindi, che i senza-Dio sono i nemici della civiltà, come dimostra anche K. Alghemissen in un suo vecchio libro che, però, rimane fondamentalmente valido, è ugualmente vero che chi favorisce in tutti i modi e con tutti i mezzi i crimini dei senza-Dio mentre finge di essere cristiano — sta qui, e non altrove, la natura della DC —, è precipitato, e si ostina a rimanere, nella quintessenza del satanismo.

## Conclusione

A questo punto viene spontaneo chiedersi: che fare? Dal solo punto di vista umano la risposta è disperata perché tutto dimostra che non c'è nessun rimedio umano contro l'attuale tirannide diabolica mascherata di libertà, ossia contro l'odierno super-schiavismo demomassonico-marxistico, figlio legittimo dell'umanesimo ateo. Quando, infatti, un popolo, quale il nostro, non dispone assolutamente di alcun mezzo, né pacifico né forte, per liberarsi da questo gigantesco racket dove prosperano, naturalmente in nome della libertà, solo gli impostori, gli immoralisti, i ladri, i boss, i killers e, specialmente, gli apostati più demoniaci; ebbene tale popolo, oppresso dal golpismo sinistro, ch'è l'unico effettivo, ha perduto finanche la libertà politica. Ma siccome la libertà originaria dell'uomo, la quale si radica nella spiritualità della sua anima immortale, trascende le libertà derivate tra le quali si trova quella politica, in virtù appunto della libertà originaria, deve levarsi alta la nostra condanna inesorabile dell'attuale sistema politico, incurabilmente marcio anzitutto sul piano teologico-morale, che osa strumentalizzare il nome di Cristo per far trionfare l'anti-Cristo. « Schiavi [solo politicamente, beninteso] siamo sì, ma schiavi almen frementi », possiamo o esclamare con l'Alfieri, contrapponendo, con tutto lo sdegno di cui siamo capaci, l'autentica libertà, che si attua essenzialmente nella scelta di Dio dalla quale dipende il giusto amore per l'uomo, alla pseudo-libertà demomassonico-marxistica.

Contro l'infernale sinarchia formata dal progressismo pseudo-cristiano, di cui la DC è « pars magna », dalla massoneria e dal marxismo, cioè dalle tre forze componenti la perfetta anti-Trinità — non per nulla sono governate dall'anti-Cristo —, siamo cristianamente tenuti a ribadire che siffatta sinarchia è, dal punto di vista teologico morale, ancora più funesta del comunismo dichiarato: in primo luogo perché ne promuove la crescita e la vittoria; ma soprattutto perché è meno difficile trovare martiri sotto una dittatura esplicitamente comunista, e dunque esplicitamente persecutrice della religione, che non sotto questa tirannide, eclettismo di tutti gli errori e gl'inganni, che, corrompendolo, uccide lo spirito assai più del corpo.

Anche senza scomodare il Cristianesimo (se così si può dire), basterebbe una concezione autenticamente teistico-spiritualistica a far capire che la tirannia sotto la quale gemiamo è colpevole, sul piano spirituale, del più abietto sfruttamento e del più terrificante massacro registrati dalla storia.

LAURENTIUS

## DUNS SCOTO ACCOMODATO?

E' il dubbio che viene e persiste nella mente, leggendo, nell'Osservatore Romano, 12-13 luglio, l'articolo di O. Todisco, *Dimensione antropologica della teologia (pratica) di G. Duns Scoto*, scritto in vista del Congresso Internazionale Scotista che si terrà a Padova dal 24 al 29 settembre. Leggiamo i passi più significativi. All'inizio si legge: « Riteniamo feconde di approfondimenti alcune riflessioni sull'orientamento antropologico o mondano (sottolineatura nostra) della teologia di G. Duns Scoto ». Quindi Scoto sarebbe orientato verso una teologia mondana, nel senso moderno della parola, giacché le parole vanno prese nel significato corrente, se non vengono precisate. E perciò quella scotista non sarebbe, almeno virtualmente, più una teologia *sacra*, che si occupa di Dio e delle cose sacre, ma profana e secolarizzata. A questa frase segue immediatamente l'altra: « Il registro ermeneutico sul quale Scoto legge il reale è indubbiamente teologico, in quanto, grazie alla creazione e all'incarnazione di Cristo, egli non si trovava più nel mondo chiuso e compiuto dei greci, ma in un mondo senza confini ». Ma lesse la realtà solo col « registro teologico », od anche in quello filosofico della metafisica dell'essere? « Il registro ermeneutico sul quale Scoto legge il reale è indubbiamente teologico »; ma il reale potrebbe anche essere letto in registro né teologico né filosofico della metafisica dell'essere? Cioè in un altro registro ermeneutico freudiano, sociologico, marxistico? E quale dei tanti modi di lettura sarebbe oggettivo, conforme alla realtà, ossia vero? Nell'articolo ciò non si dice, ma si patrocina la causa del relativismo culturale. Ciò è più chiaro nel terzo capoverso. Vi si legge: « Intesa come scienza pratica, la teologia tematizza l'inscindibilità tra l'uomo creato e redento e Dio ripensato dall'uomo con le sue categorie culturali. La differenza fondamentale tra la concezione della teologia come scienza pratica e l'interpretazione della medesima come scienza speculativa sta nel fatto che la prima *relativizza* il discorso su Dio all'uomo, la seconda cerca di contemplarlo in sé, quasi panorama di verità fornite di un autonomo fascino teoretico » (sottolineature nostre). La scienza pratica quindi non ci fa contemplare Dio

in sé, ma come appare a noi; ce lo fa pensare secondo le nostre categorie culturali. E poiché le categorie culturali cambiano secondo le diverse culture, si avranno tante immagini (?) di Dio quante sono le culture. Tutte buone? Questo relativismo può giustificare tutte le teologie anche quella della morte di Dio; fuorché, forse, quella cattolica, fondata sul concetto di verità come corrispondenza alla realtà.

Gli scotisti sembra pensano diversamente. FRASSEN, O.M. scrive che « la nostra teologia non è speculativa, ma semplicemente pratica. Questa è la sentenza di Scoto » (*Scotus Academicus*, I, q. IV, a. 3, c. 2). Ma i suoi volumi ci vogliono far conoscere Dio in sé stesso, perché alla conoscenza l'uomo possa far seguire un'azione piamente conforme. Il Minges, O. M. combatte l'interpretazione di coloro che dicono che Scoto farebbe derivare le « verità teologiche » piuttosto « dall'interna esperienza religiosa o dai pii affetti, come presso Kant e i suoi discepoli. Per cui Scoto sarebbe un precursore di Schleiermacher » (*I. Duns Scoti doctrina philos et theologica*, t. I, Quaracchi 1930, p. 512). Nel *De Primo Principio*, c. IV, Scoto distingue ciò che possono conoscere di Dio i filosofi e ciò che credono i Cattolici. Nell'*Ordinatio* sostiene con fermezza che è possibile avere di Dio un concetto quidditativo che riferisce la sua essenza o quiddità (I d. 3, p. I, q. 1-2, n. 25) e che alcune perfezioni si possono predicare di lui in maniera univoca. Questa è alta teoresi che serve all'uomo per agire in conformità di quanto ha contemplato. Scoto persegue una conoscenza ontologica di Dio. Ma l'ontologia o il pensare nell'essere è una categoria culturale di alcuni tempi o la struttura della mente umana e perciò di tutti i tempi? Certo che Dio, *ut haec essentia*, o *sub ratione deitatis*, non può essere conosciuto dall'uomo. Ma ci soccorre la rivelazione, che non si identifica con « l'esperienza della fede », ma fa conoscere oggettivamente, in quanto Dio, come maestro, insegna all'uomo, sua creatura, le verità oggettive intorno alla sua essenza e provvidenza, alla sua volontà e modo di redenzione.

Il motivo ritorna nel secondo articolo, « *L'antropologia scotista in*

*prospettiva teologica* » (Osservatore Romano, 23 luglio p. 3), collegato a quello delle realtà terrestri: « Chi ha presente le varie articolazioni della *teologia delle realtà terrestri* non può non sottolineare la forza precorritrice della teologia scotista come scienza pratica, da leggere nel quadro del fine ultimo naturalmente desiderato, ma soprannaturalmente conseguibile » (sottolineatura nostra). La teologia come scienza pratica in Scoto, secondo Todisco, precorre soltanto quella delle realtà terrestri, e resta allo stato di tendenza o « di enunciato », perché « la concezione tendenzialmente oggettivistica e individualistica dell'uomo, di Dio e della sua parola, gli ha impedito di concentrare l'attenzione sull'*auto-comprensione* dell'uomo come momento essenziale di una *corretta ermeneutica* e per la *crescita* delle verità rivelate, *immesse nel tempo* come un seme che deve maturare e manifestarsi con gli andirivieni della storia » (sottolineature nostre). « L'esperienza di fede che porta a maturazione la parola di Dio, presente in Scoto... è considerata piuttosto in un contesto extramondano, libera da vincoli spazio-temporali ». Perciò è un precursore e non raggiunge la maturazione. E ben per lui. Se l'avesse raggiunta, ritenendo che l'insegnamento divino non è nulla di oggettivo ed immutabile, ma un seme immesso nel tempo per la crescita delle verità rivelate, ci avrebbe dato un cristianesimo ed una chiesa che è solo formazione umana, alla quale di soprannaturale, forse, illogicamente, sarebbe restata una spinta, solo postulata e non dimostrata, da parte di un Dio ignoto di cui ogni cultura si fa la sua propria immagine diversa e nella quale la fede svuotata di ogni contenuto si risolve in una esperienza che in realtà sono tante esperienze, perché l'esperienza di un uomo non è quella dell'altro. E' questo relativismo assoluto che sperimentiamo nel leggere le espressioni del Todisco come di tanti altri teologi moderni. Colpa soltanto nostra? Forse. Ma è certo che, una volta ammessi questi presupposti nessun loico potrà dimostrare che non si debba arrivare a quella che il famigerato Hans Küng chiama la « svendita dei valori cristiani ».

SCHOLASTICUS

Tip. Arti Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma

Tel. 22.09.71